

dietro il personaggio seduto è rimasta la testa di una donna, che forse era in piedi e teneva un fiore nella mano alzata.

Complessa è pure la scena nel 169 (lato A, zona inferiore); qui le persone offerenti sono due donne e femminile appare la figura sopra la sedia a spalliera; dietro di questa, conformemente a ciò che si osserva nel n. 159 è, come assistente, una quarta donna; compie la scena a destra una figura che pone le mani sopra un arnese a tre gambe. È un tripode che, meglio distinguibile e di egual forma, ci appare nella zona seconda, purtroppo manchevole, della stele n. 175 (fig. 60) e che noi possiamo osservare su altri monumenti etruschi di età relativamente arcaica; su di un'anfora di stile etrusco-jonico da Fiesole (Louvre, Pottier, op. cit., tav. 56, E, 758) (1), in uno scarabeo di stile severo (Furtwängler, *Gemmen*, tav. XVII, 17), ove dentro un tripode un giovane nudo sta versando un'idria (2). Una consimile azione pare che stia compiendo la rozza figura della nostra stele n. 169, e questo tripode accentuerebbe appunto il sacro colorito di queste scene di offerta.

Ciò che si osserva nei nn. 159 e 169 richiama le scene analoghe, che di frequente ricorrono sui bucheri a stampiglie (3). In queste minuscole figure dei bucheri sono per lo più due persone sedute che ricevono gli omaggi, un uomo ed una donna; onde le spiegazioni che qui si tratti o di sposi o della coppia regale degli Inferi (4). Ma talora vediamo introdotti tra gli offerenti dei centauri (Micali, op. cit., nn. 11 e 13), e però in tal caso nasce spontaneo il raffronto con la insigne zona terza del vaso François esibente la processione degli dei verso la coppia di Peleo e di Tetide. Sarei pertanto indotto a credere che da un simile prototipo mitico, certo anteriore al vaso François, abbiano potuto trarre ispirazione gli

della scena e la positura della mano m'inducono a credere che fosse rappresentato un personaggio seduto.

(1) Credo che appartenga a quelle imitazioni per cui si v. Endt, op. cit., p. 71 e segg.

(2) Si cfr. il tripode nella pittura chiusina della tomba Casuccini (*Mon. dell'Istituto*, V, tav. 32-34).

(3) Micali, *Monumenti per servire*, tav. XVIII, 2, tav. XX, 2, 3, 5-7, 9, 11-15.

(4) Il carattere di omaggio a divinità possederebbe invece il fregio di terracotta veliterno edito in *Studi e Materiali*, I, p. 105, fig. 12.

autori delle stampiglie di bucheri, e perciò sono incline a riconoscere in queste scene di offerte più un'allusione a concetti nuziali che a concetti funerari (1).

Ma nelle nostre due stele e nell'altra con schema più semplice n. 64 dobbiamo invece riconoscere un carattere funerario; ma possiamo attribuire la essenza di re degli Inferi all'uomo seduto nella stele n. 64, di regina alle donne troneggianti delle altre due stele? Ritornerebbe in campo la questione che fu già, e lungamente, agitata riguardo ad un monumento ben più insigne, ben più nobile dei nostri, cioè riguardo alla tomba licia cosiddetta delle Arpie (2).

Fu primo il Milchhöfer (3) a riconoscere nella figura di uomo ripetuto tre volte e nelle due figure femminili, defunti eroicizzati, a cui si avvicinano con offerte vari personaggi, e tale esegesi credo che non possa più essere soggetta a dubbi, consona come è con l'idea ellenica del defunto eroicizzato e valida ad estendere, pure a questo insigne monumento della Licia, il concetto comune ad altri monumenti funebri arcaici e a comprovare la esclusione completa, presso i Greci, delle figure di divinità delle scene figurate sepolcrali (4). Ma dobbiamo inoltre osservare che, alla concezione lacedemone e jonica del defunto come eroe infero, semi-divino, contrasta la concezione attica che rappresenta il defunto semplicemente nell'aspetto, nell'atteggiamento che poteva aver assunto nella vita.

In realtà, esaminando le nostre umili rappresentazioni felsinee delle stele nn. 159 e 169, ci colpisce lo schema eguale a quello che si osserva nel monumento licio, e questa identità di schema presuppone

(1) La vetustà dello schema di offerta è provata anche da documenti geometrici; si veggia, per es., una tazza del Dipylon (*Athenische Mitteilungen*, XVIII, 1893, p. 113, fig. 10 = Perrot e Chipiez, VII, fig. 96). Ma si debbono menzionare anche dei vasi ciprioti di arte micenea (Perrot e Chipiez, III, fig. 523 *B. C. H.*, 1907, p. 232, fig. 10-12).

(2) Si veggia riassunta la questione in Perrot e Chipiez, VIII, p. 346 e segg.

(3) *Arch. Zeitung*, 1881, p. 53 e seg., in base alle arcaiche stele spartane, di cui il più noto esemplare è quello del Museo di Berlino (*Athenische Mitteilungen*, 1877, tav. XI).

(4) V. Perrot e Chipiez, VIII, p. 338. Tale esclusione non può essere infirmata dalla dea nazionale della Frigia scolpita sul lato principale della stele di Dorylaion; si veggia a tal proposito Perrot e Chipiez, VIII, p. 345.